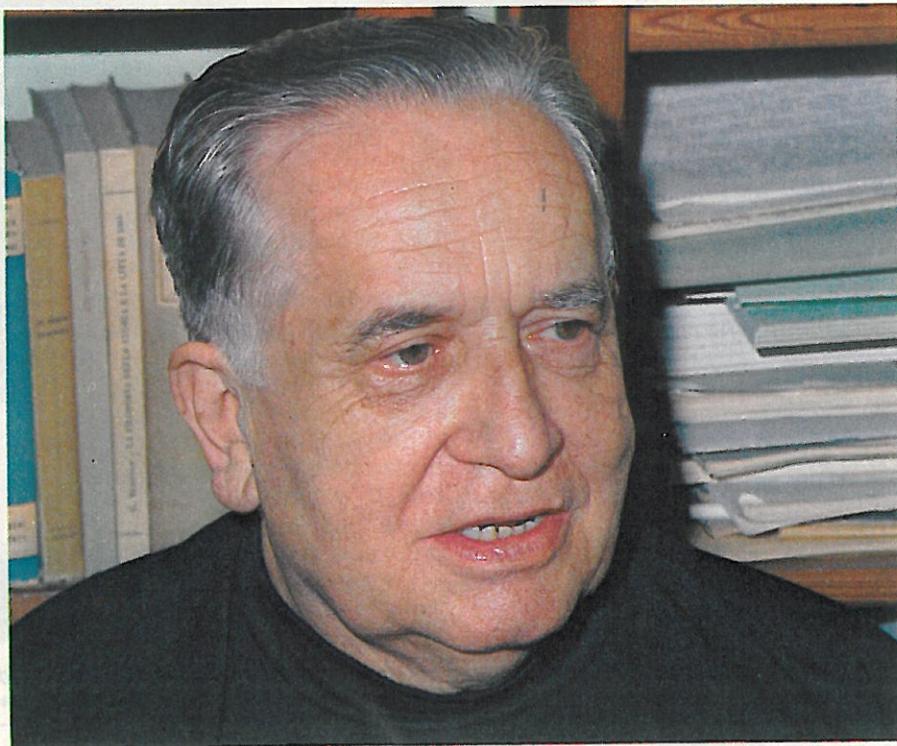


# Guerra, pace, coscienza cristiana



*Navi della marina militare italiana sono nel Golfo Persico, zona nella quale da alcuni anni è in atto il conflitto tra Iran e Iraq, per proteggere i mercantili italiani che vi transitano. Non è una spedizione di guerra, si è detto al momento di deciderne l'invio, ma è possibile che si debba intervenire. L'opinione pubblica è stata molto colpita da questo avvenimento, anche perché sulle navi italiane ci sono marinai in servizio di leva e il fenomeno dei suicidi in caserma aveva recentemente già richiamato l'attenzione sulla condizione militare. Nel mondo cattolico ci sono state diverse prese di posizione su entrambi i problemi, e molti si sono chiesti quale atteggiamento debba avere il cristiano di fronte alla realtà della pace, della guerra, delle armi.*

**Con questa intervista al professor Paolo Valori s.j., continuiamo il dibattito aperto nel n. 23 di "Città nuova" dal professor Pietro Scoppola.**

a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

**P**rofessor Valori, cosa pensa delle varie posizioni sul problema della guerra che sono emerse recentemente?

«Mi sembra che grosso modo si possano riassumere in due atteggiamenti principali. C'è chi ritiene la guerra inevitabile, come le malattie, la morte e le calamità naturali: e in questo modo tende a giustificare la guerra, a renderla

naturale. Altri invece la considerano profondamente immorale; e poiché l'uomo è capace di condotta morale, sostengono che la guerra si può e si deve evitare».

*Quale di queste due posizioni è più vicina al cristianesimo?*

«Dobbiamo prima di tutto distinguerle dal cristianesimo: si tratta di due concezioni filosofiche, cioè di due convincimenti umani che stanno sul piano della morale naturale. Il cristianesimo invece è una ispirazione soprannaturale, che certamente ha delle rilevanti conseguenze sul piano naturale, ma non dà delle indicazioni precise, delle soluzioni tecniche o politiche che sono invece dovute alle circostanze, ai luoghi, e comportano mediazioni culturali».

*Nella foto: il prof. Paolo Valori, sacerdote gesuita, nato a Bologna nel 1919, è docente di filosofia morale alle pontificie Università Gregoriana e Lateranense.*

*Ma questa ispirazione soprannaturale avrà anche dei contenuti propri, che orientano l'agire umano in una direzione o in un'altra....*

«Senza dubbio. La morale cristiana parla di mansuetudine, bontà, perdono: basta ricordare, nel Vangelo, il discorso della montagna. E dunque il cristianesimo come tale non può favorire la guerra. Il cristiano dev'essere costruttore di pace».

*La questione dunque finisce qui? Intendo dire: finisce con un rifiuto radicale della guerra e basta?*

«No, perché ci sono situazioni di fatto che contrastano con i principi cristiani e il problema di come applicare i principi resta aperto. Facciamo una riflessione storica. La Chiesa, fin dai suoi inizi, si è

trovata davanti alla guerra, come a molte altre realtà orribili del mondo non cristiano: la schiavitù, i crudeli giochi circensi, la soppressione dei neonati deformati... L'azione della Chiesa ha cercato di cambiare le cose, ma non è certo riuscita a cancellare di colpo le situazioni immorali. Così, di fronte al servizio militare, che continuava ad esserci, c'erano i cristiani che lo rifiutavano e quelli che vi si sottoponevano; e noi non possiamo dire che gli uni sbagliavano e gli altri no».

*In altri termini, pur essendo il cristianesimo contrario alla guerra, la Chiesa non ha fatto obbligo ai cristiani di astenersi: perché?*

«Certe azioni di guerra sono state tollerate perché si riteneva servissero una causa giusta, per esempio la difesa della Chiesa stessa di fronte ad una potenza armata che minacciava di distruggere l'intera civiltà nella quale la Chiesa si era radicata: è il caso di certe invasioni barbariche, nei confronti delle quali l'Impero romano poteva essere visto come un baluardo della Chiesa. Col tempo si costruisce una teologia della guerra giusta: per considerare giusta una guerra si richiede, secondo san Tommaso, che essa sia dichiarata da una autorità legittima, che sia promossa per una causa giusta (quale potrebbe essere la legittima difesa) e che ci sia una retta intenzione da parte di colui che combatte. Per Tommaso insomma la guerra giusta doveva essere condotta con la più grande carità, usando solo la forza strettamente necessaria per impedire o riparare l'ingiustizia...»

*Le risulta che si sia mai combattuta una guerra in questo modo?*

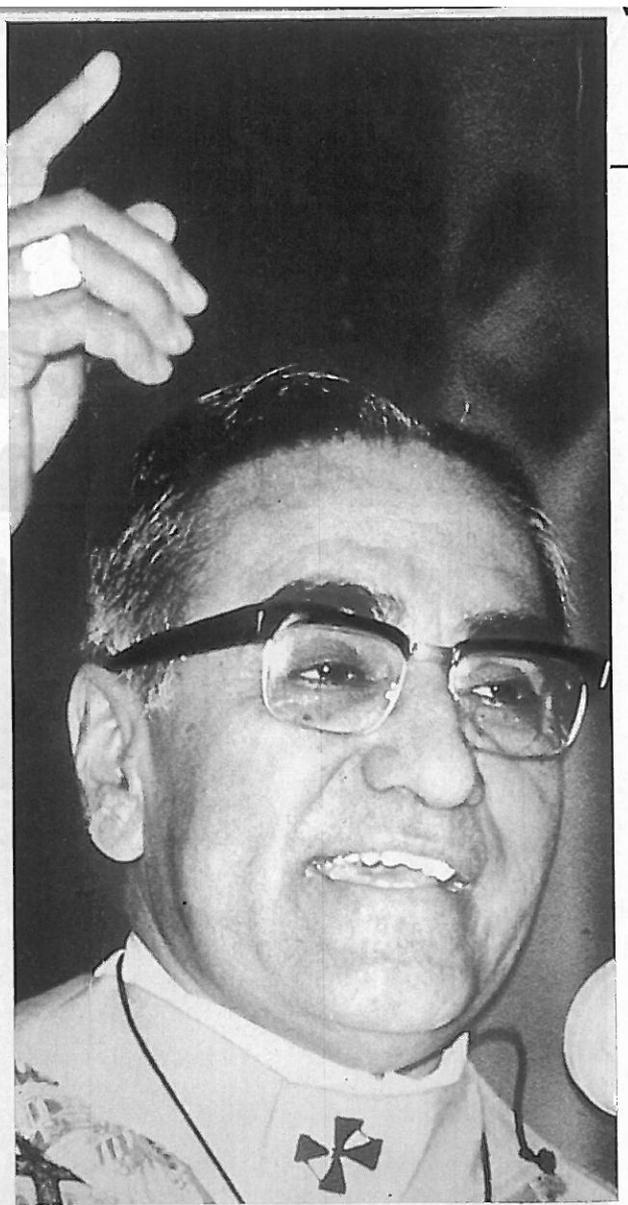
«Credo proprio di no. Ma giudicando oggi la concezione della guerra giusta, non scordiamoci le dimensioni della guerra ai tempi di Tommaso: lo scontro tra Firenze e Siena, cioè un conflitto controllabile, regolamentabile per

quanto cruento, non può in alcun modo essere paragonato ad un conflitto nucleare odierno, che risulterebbe del tutto sconvolgente. Secoli fa forse aveva un senso ciò che oggi non ne ha più».

*Dunque oggi la teoria della guerra giusta sembra venire meno, perché inapplicabile al conflitto nucleare. Ma in assenza di quest'ultimo continuano a proliferare le guerre convenzionali, che ripropongono il problema: secondo lei allora, oggi la concezione della guerra giusta si può ancora considerare valida?*

«In generale direi proprio di no; c'è stato un progresso morale nell'umanità, per cui oggi comprendiamo che con l'eventuale avversario si deve trattare, non combattere; come ha detto l'attuale pontefice, la guerra non si può più considerare come un mezzo per risolvere le controversie internazionali. Il Concilio Vaticano II continua a riconoscere agli Stati il diritto di difesa, ed è un bene; ma è difficile dire tranquillamente che una guerra di difesa è giusta: colui che viene aggredito potrebbe anche avere offeso per primo e può capitare che la nazione che promuove la guerra si stia in realtà difendendo. È difficile attribuire la ragione e il torto in una società mondiale nella quale il conflitto ha molte forme».

*La Chiesa dunque riconosce il diritto di difesa, ma questo non significa che non si debbano tentare tutte le strade di conciliazione prima di prendere le armi. È così?*



**Mons. Romero, ucciso il 25 marzo 1980 nella cattedrale di San Salvador, si era impegnato in una concreta azione non-violenta di educazione e coscientizzazione del popolo cristiano per favorirne l'emancipazione umana e civile. La Chiesa rifiuta oggi radicalmente la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti, sia a livello internazionale che nello scontro civile, dando voce alla generale aspirazione alla pace.**

«Esatto; la Chiesa è oggi di fatto su una posizione di non violenza, e teniamo presente che non è sempre stata questa la sua posizione. Ciò significa che è avvenuto un progresso morale sia nella società in generale, sia dentro la Chiesa, che oggi rifiuta come immorali, per fare degli esempi, l'Inquisizione o la pena di morte, che nel passato accettava. In generale si è molto più coscienti del valore della vita e della persona: dunque, al livello attuale della consapevolezza morale umana e cristiana credo non si possa più accettare l'idea di

una guerra giusta. Lo stesso servizio militare, in quanto preparazione ad una guerra, può apparire a qualcuno, l' "obiettore", come ingiusto.

*Questo significa che il servizio militare dev'essere in ogni caso rifiutato?*

«No. Mi sembra che normalmente, nel servizio militare in tempi di pace, non vengono richieste prestazioni essenzialmente immorali, e dunque non si può escludere che uno faccia il militare. Tanto più che attualmente i militari vengono spesso impiegati in compiti socialmente utili, quali l'aiuto alle popolazioni colpite da calamità. Dunque anche un militare di carriera, in quanto organizza e mantiene un efficiente reparto di soccorso, compie qualcosa di moralmente valido. Così non si può proibire al cristiano di fare il servizio militare, specialmente se è animato da rette intenzioni. Rimane il fatto che il giorno in cui gli venisse chiesto di fare qualcosa di immorale, il soldato, cristiano o no, dovrebbe disobbedire».

*Se da lei venisse un giovane cristiano, una persona che prende sul serio la propria fede e le chiedesse, dovendo fare il servizio militare, quale è la scelta migliore per un cristiano, se l'obiezione di coscienza o il servizio in armi, lei cosa risponderrebbe?*

«Se uno ha la convinzione che il servizio militare in sé, in quanto preparazione alla guerra, è da rifiutare, se questa è la considerazione più forte che avverte dentro di sé, io gli direi che fa bene a seguire la sua coscienza e fare obiezione.

«Ma questo è un fatto di coscienza personale: bisogna che un giovane studi un po' il problema, che veda che tipo di servizio militare gli viene richiesto, se esso è effettivamente in preparazione di una guerra, se gli vengono chieste cose immorali. Il cristianesimo non esenta dallo studio, dalla ricerca, dalla fatica, dal dubbio,

dal rischio delle scelte. In conclusione, un giovane cristiano può orientarsi tanto verso l'obiezione di coscienza quanto verso la non obiezione».

*Ma l'obiezione di coscienza non dovrebbe avere almeno la preferenza, da un punto di vista cristiano, sul servizio militare?*

«Questo dipende dalla coscienza dei singoli. Non si può dire che il



cristianesimo orienta verso quella particolare soluzione del problema che è l'obiezione di coscienza. Possiamo dire che orienta verso il perdono e la mansuetudine, verso la non violenza: ma quale concreta applicazione debba poi trovare questo orientamento dipende dalle scelte personali».

*Ma come è possibile che un atteggiamento cristiano di mansuetudine e perdono possa trovare applicazione in un servizio armato?*

«Non si può escludere per principio. Ricordiamo che finché esisteranno le nazioni sovrane nella forma attuale, sarà ben difficile evitare le guerre. Ci vorrebbe invece un'organizzazione internazionale che avesse l'autorità e la forza per intervenire nei contrasti e costringere i contendenti a risolverli con le trattative e non con la guerra. Perché le guerre si impediscono anche con una forza

superiore. È così che si è risolto il problema della violenza privata: se uno subisce un torto, di solito, se è una persona civile, non fa una vendetta, ma si rivolge allo Stato, cioè ad una forza superiore. Allo stesso modo si potrebbe eliminare la violenza fra gli Stati: ciò comporterebbe avere a disposizione contingenti armati forniti dalle varie nazioni e organizzati sotto un'autorità internazionale. È evidente che chi fa il servizio militare in un esercito del genere viene addestrato alle armi per la pace, non per la guerra».

*Dunque mantenere un esercito in questa prospettiva di difesa della pace non può essere considerato immorale.*

«Proprio così. E questo rafforza la convinzione che il cristianesimo non può prescrivere un particolare comportamento. La morale cristiana non è un insieme di norme; i cristiani sono persone libere, che aderiscono a Cristo e vivono liberamente il comandamento della carità. La Chiesa stessa ha agito in modi diversi secondo i luoghi, i tempi, le circostanze».

*In conclusione, non esiste un'unica possibilità di comportamento per un cristiano...*

«No, affatto. Oggi siamo in grado di utilizzare certi apporti, come la non violenza di Gandhi, che una volta non c'erano. Una volta per opporsi ad un tiranno non si vedeva che l'insurrezione, la congiura: oggi abbiamo sperimentato che la non violenza attiva può essere più efficace degli stessi sistemi violenti. Queste sono conquiste umane che il cristiano può adottare per vivere oggi il comandamento della carità».

**Antonio Maria Baggio**

**Continueremo sui prossimi numeri il dibattito su "Guerra, pace, cristianesimo", ospitando anche gli interventi dei lettori.**